



SOMMARIO

PRESENTAZIONE <i>Riccardo Nencini</i>	9
NOTA INTRODUTTIVA <i>Pier Luigi Ballini</i>	11
LEONETTO AMADEI <i>di Ariane Landuyt</i>	19
ARMANDO ANGELINI <i>di Emmanuel Pesì</i>	29
GINO BALDASSARI <i>di Paolo Mencarelli</i>	43
VITTORIO BARDINI <i>di Ivano Tognarini</i>	53
ITALO BARGAGNA <i>di Gigliola Dinucci</i>	67
ILIO BARONTINI <i>di Gigliola Dinucci</i>	87
EZIO BARTALINI <i>di Donatella Cherubini</i>	101
TULLIO BENEDETTI <i>di Marco Pignotti</i>	109
GIOVANNI BERTINI <i>di Pier Luigi Ballini</i>	121



TULLIO BENEDETTI

di Marco Pignotti

Filippo Tullio Benedetti, di professione ingegnere e giornalista. Nato in una famiglia di estrazione piccolo borghese il 12 maggio 1884 a Pescia (Lucca), dove vive fino a venti anni. Nel 1904 riesce ad ottenere una borsa di studio presso la locale Opera Pia Galeotti e si trasferisce in Belgio dove consegue nel 1907 la laurea in Ingegneria all'Università di Liegi. Rientrato nel Comune di nascita riesce ad introdursi nell'ambiente legato all'esponente principale del notabilato valdinievolino: l'onorevole liberale Ferdinando Martini, di Monsummano. Gli esordi dell'attività pubblica e politica di Benedetti possono essere datati 1908, quando il giovane ingegnere presenta vari progetti tra cui una memoria, pubblicata su «La Valdinievole Nuova» dove, in qualità di esperto, esamina il progetto realizzato dalla SUCI (Società per l'utilizzazione dei combustibili italiani), che nei pressi di Orientano (Pisa) stava costruendo un impianto che dalla torba avrebbe prodotto solfato d'ammonio e gas, da cui poi ricavare energia elettrica. La proposta di cui fu protagonista Benedetti viene presentata all'Associazione Generale Industriale Commercianti ed Esercenti di Pescia, che l'appoggia ed ottiene anche il significativo apprezzamento del Sindaco di Pescia e di Martini.

L'ambizioso progetto era infatti finalizzato ad ampliare la portata della produzione dell'impianto pisano, in modo da trasportare ed erogare, a tariffe molto basse, energia fino all'area pedemontana della Valdinievole, tramite la creazione di un'impresa, la Società d'Imprese Elettriche per la Valdinievole, che avrebbe richiesto una capitalizzazione di qualche migliaio di lire per la distribuzione di energia ad aziende locali ed anche alla tramvia Lucca-Pescia-Monsummano.

Questa prima esperienza a livello politico ed amministrativo consente a Tullio Benedetti di gettare le basi per la costruzione dei primi legami politici con i Circoli e i Comitati liberali, radicali, democratici locali, così da verificare gli spazi di manovra al fine di svolgere una prima sommaria valutazione in merito ad una futura candidatura in uno dei Collegi della provincia. La presenza, da un lato, dell'uscente Martini nell'area democratica liberale e, dall'altro, del socialista riformista Cesare Lari, rende infatti del tutto im-

praticabile in quella tornata elettorale una sua presentazione, dato che le elezioni politiche, indette il 7 marzo 1909, registrano ancora in ogni Collegio elettorale della Lucchesia una presenza di notabili il cui consenso non appare minimamente scalfibile.

Nelle consultazioni municipali del 1911, Benedetti mantiene un ruolo defilato, alla luce dell'affermazione del Blocco popolare tra socialisti e filomartiniani, e rinvia alle consultazioni amministrative del 1914 la sua candidatura al Consiglio provinciale di Lucca, all'interno di una lista moderata sostenuta anche da frange del movimento cattolico. Nonostante la sconfitta della lista, riesce ad essere eletto. Nel frattempo, il ruolo di fiduciario di Martini, ministro del governo Salandra, lo pone in contatto con l'alta burocrazia e la finanza romana.

Richiamato sotto le armi durante la Grande Guerra, viene distaccato dal ministero nel 1916 in qualità di Segretario particolare presso l'ufficio di controllo del Sindacato Coloniale, una società appartenente al Banco di Roma, presieduta da Giuseppe Vicentini, esponente di spicco di un gruppo affaristico vicino agli ambienti cattolici, grazie ai quali nel 1918 ottiene un significativo avanzamento divenendo Consigliere delegato della società.

Nel primo dopoguerra, si avvicina esplicitamente a spezzoni del movimento cattolico e del Partito Popolare, tanto da registrare il sostegno a Lucca del dirigente della locale agenzia del Banco di Roma, il ragioniere Gisberto Giannoni, che ne caldeggiò la presentazione all'interno delle liste del neonato Partito Popolare Italiano. In realtà, i suoi trascorsi politici e la sua militanza all'interno del Comitato Martini, gli impediscono di candidarsi con il Partito di don Luigi Sturzo, in quanto accusato di essere un opportunista e un massone. Espulso dallo schieramento alla vigilia delle elezioni politiche indette il 16 novembre 1919, Benedetti si candida ugualmente in una lista di ispirazione liberale nittiana, sostenuta e finanziata dall'armatore viareggino Michele Tonetti (che risulterà primo eletto) e da Filippo Naldi (secondo dei non eletti), direttore del «Tempo» di Roma. L'operazione elettorale gli consente di rappresentare la circoscrizione di Lucca-Massa Carrara per la XXV legislatura, in virtù delle 3870 preferenze, ma soprattutto dei 3921

consensi attribuitigli attraverso il meccanismo del «voto aggiunto» riportato in altre liste, provenienti in gran parte dalle fila del Partito Popolare, schieramento con il quale conserverà ancora un significativo legame. A queste si aggiungono poi 14.660 voti conquistati dalla lista (per un totale di 22.451 suffragi), determinanti per la sua affermazione.

L'acquisizione del seggio risulta tanto più significativa poiché coincide con la sconfitta della lista liberale-democratica concorrente, guidata da Ferdinando Martini, alla quale Benedetti, probabilmente, sottrae parte di quei consensi che in passato avevano formato il tradizionale bacino elettorale del notabile monsummanese, e a causa della loro sottrazione comprometteranno la conferma di Martini dopo una quarantennale presenza in Parlamento. Alla Camera dei deputati, Tullio Benedetti si iscrive al Gruppo misto.

A livello municipale, il suo peso specifico cresce di conseguenza e, in seguito alle anticipate dimissioni verificatesi nel settembre del 1921 della Giunta socialista, eletta nell'ottobre del 1920, organizza una lista molto eterogenea, incentrata sulla propria figura, contrapponendosi a quella presentata dal Partito Popolare. La «lista Benedetti» vince le elezioni comunali, secondo la Questura anche grazie al sostegno di alcune parrocchie e ad un altissimo astensionismo. L'ingegner Benedetti diventa Consigliere ma non assume le funzioni di Sindaco; sebbene contestualmente venga eletto deputato provinciale e nelle successive consultazioni politiche, indette da Giolitti per il 15 maggio del 1921, risulti confermato parlamentare nella stessa Circoscrizione per la XXVI legislatura del Regno, con 18.036 voti, di cui 12.027 di lista e 6289 «aggiunti», a dimostrazione della sua immutata capacità attrattiva nei confronti delle liste antagoniste gravitanti nell'area liberale e popolare.

Dunque, Benedetti riesce ad imporsi nonostante i mutati confini della Circoscrizione elettorale divenuta, dopo il riassetto operato dal ministero, Pisa-Livorno-Lucca-Massa Carrara, e nonostante la forte ostilità che sarebbe stata riservata alla sua lista dal movimento fascista, come ammesso dallo stesso Prefetto di Pisa Achille De Martino: «il marchese Perrone dirigente movimento Fasci intera Toscana [...] mi ha dichiarato per quanto attiene alla lotta eletto-

